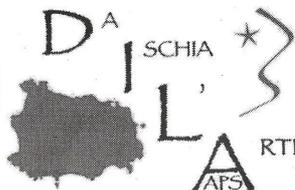


Da Ischia L'Arte
DILA APS

è idonea a ricevere
il vostro 5 x 1000
e vi ringrazia:
CF 91013050637



PREMIO DI ARTI VARIE
OTTO MILIONI

dila@dilaaps.it



5 x 1000
CF 91013050637

Lunedì 15
Aprile 2024

Il Dispari

15

SETTIMA PUNTATA | DAL VOLUME "PER AURORA VOLUME TERZO"

Così o come. Un racconto di Bruno Mancini

Parte seconda
CAPITOLO PRIMO

Nei mari dei Caraibi la preda è il pescatore che non utilizza adeguate protezioni. Soltanto un lusso svogliato lo porta a privarsi di bombole e boccaglio per la pesca dei baracuda.

Il Tirreno era considerato dagli antichi un mare "nostro".

Noi umani moderni lo abbiamo squamato devitalizzato disinfettato colonizzato, reso una fogna, riciclato in mare "morto".

Era in esso (avrei preferito scrivere in lui) che spesso sguazzavo, intrepido e naturalista, imbozzato tra le spire coinvolgenti delle immersioni.

Con maschera e pinne. Sempre senza bombole.

Nella settima edizione delle mie incursioni tra le gole marine di San Pancrazio, alla ricerca di una mitica tana di cernia che ricordavo ricoperta da alghe e licheni, per non concedermi un respiro, l'apnea avrebbe potuto togliermi la vita prima della risalita.

Più giù.

Più giù.

Più tempo.

Più volte.

Più sempre, più tutto, più giovane, più forte, più solo, più assurdo, più io, più meno.

Dietro alla porta chiusa del mio rifugio, che certo non bussava da sola, come braccata dalla muta camaleontica di un sub, la mia apnea, per me ad un tratto trasformato in cernia indifesa, non era altro ormai che scommessa perduta.

Non voglio, non posso, non apro, non sono, la mia perdita di respiro è spirale avvolgente. La mia apnea si asserviva al lusso svogliato di prolungare un calvario per una determinazione che non era in mio potere modificare.

«Chi bussa alla porta? Chi è?»

Accomodate amico, gli dissi, e lui sedette.

Gradisci una birra popolare, gli chiesi, e lui bevve.

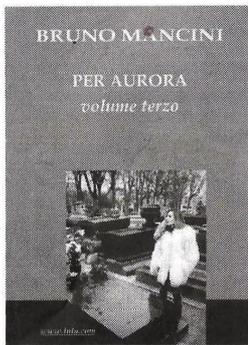
Accendiamo una sigaretta? Fumammo.

Nessun uomo è paragonabile ad una donna.

Non c'è uomo simile ad un altro uomo.

Non esistono due gravidanze uguali.

Nelle belle famiglie campanole il gatto era gatto. L'agnello, agnello



Il cavallo, cavallo. Il maschio adulto era il padrone di casa.

Anche di tutto il suo contenuto.

Matriarche comprese. Il lutto della diretta è la corsa in avanti senza ripetizione.

Io, mentre scrivo un racconto, posso superare l'ostacolo, recuperando l'omesso.

Lui diceva "me ne fotto". Io ci provo. Aggiungendo.

Accomodate amico, gli dissi. Aveva la faccia pallida di un uomo ormai fantasma.

Gradisci una birra popolare, gli chiesi.

La sua bocca si aprì a fatica quasi fosse incollata da un immenso terrore.

Accendiamo una sigaretta americana turca napoletana? La prese con la mano tremante del cacciatore di tigri, disarmato, al cospetto della splendida bestia immobile in un agguato traditore.

Non mi spiegavo né l'origine, né la natura, di tali incontrollate manifestazioni esteriori d'emozionalità espresse, per altro, da colui che identificavo come il professionista inviato dalla mia amica Aurora per rendermi meno penoso il passaggio al suo di "Là".

Sul tavolo sgangherato a seguito dei continui sbilanciamenti del mio corpo scoppiettante di bollicine gialle, la figura sconosciuta aveva poggiato i gomiti per trattenere la testa ciondolante come il pendolo capovolto di un orologio del tardo ottocento.

Triste, oscuro, silente, non osava guardarmi.

La mia preoccupazione non era certo lo stato d'animo nel quale egli si proponeva. Figuriamoci!

Ciò che Aurora voleva, la "Signora" poteva.

Vestisse pure i panni del me-

lodrammatico sentimentale, affari suoi.

Il comune mister Pinkerton, Donoval, Smith, Rossi, Giallo, Verde, Forza Napoli, mi fissò con lo sguardo di un maniaco sessuale di fronte alla evidente prossima maternità della più bona del paese. "L'hai fatto" pareva pensasse, "Adesso lo farai di nuovo con me" sembrava volesse imporre.

Schiacciava il suo volto pallido, le sue mani tremanti, le sue labbra asciutte contro la mia, dicono, pigrizia indolenzia distrazione.

Eppure i suoi tratti somatici appartenevano a qualche ricordo passato che avevo apparentemente rimosso.

Ho dimenticato il nome del cane che ha diviso per venti anni la mia gioventù, ma non mi sfugge, tra la folla di una stazione ferroviaria durante l'ora di punta, il volto di chi ho frequentato anche saltuariamente anni addietro.

È vero, sono fisionomista. Al chiaro del sole.

Con molta luce.

«Aiutami» così iniziò: «Aiutami».

Il volo di un calabrone indispone per il ronzare privo di pause ed invita ad una caccia disinvolta.

A me le frasi incomplete nel senso e nella forma invogliano alla fuga ingiustificata.

Erano tre ore che non muovevo un passo, schiacciato con il culo sulla estremità di una sedia, e con le caviglie sul bordo di un'altra ricoperta da un cuscino di gommapiuma sottile come un cartone da imballaggio.

Neppure mi ero alzato per aprirgli la porta, era socchiusa, bastava spingere.

Erano tre ore che non pisciavo le birre popolari stipate a botti nella vescica, erano tre ore che non respiravo un litro d'aria denicotinizzata semi naturale leggermente frizzante per le bollicine provocate dalle onde sbattute sulle scogliere appa-

recchiate con stupidi blocchi d'indecente calcestruzzo.

Mi alzai, andai nel cesso, aprii la finestra pisciai e l'aria fresca fredda della notte non lasciò dubbi al mio dubbio che forse Mister Ford, Esposito, Mac Carty, Ciun Ciun, Senegal, Pilato, Coglione... fosse una donna... non cambia nulla... è tutto uguale.

Non c'è passione solitaria senza un passato di voglie

inappagate.

Spesso essa è solo l'ultimo traguardo, il morbido poggiatesta della pennichella pomeridiana.

Ben altro è ingannare, fingere, sbiadire, rotolare in panni di chi non sei, non disdegnando di porre il dito nella ferita e lasciarlo marcire insieme ad essa.

La fuga e la salvezza.

«Aiutami» così iniziò: «Aiutami» con una voce simile a quella di mio padre.

Profonda.

E disse: «Ho letto di te ed ho seguito da molto tempo in silenzio la tua vita avventurosa. I tuoi libri e gli articoli di giornali che seguivano le tue azioni in difesa di libertà e debolezze.

Ti ho ammirato senza averti mai visto. «Il bel maschione conquista la star...», «È lui l'uomo dell'anno...», «Trenta milioni di copie vendute...».

Hai una birra per me?»

I complimenti offerti bene sono tuoni a ferragosto.

Attrazioni di energia esplosiva.

Le lusinghe sono petardi che scoppiano in mano devastando pollici ed indici.

Il suo porgermi frasi banali già udite, di semplice contenuto, inutilmente adulatrici, prive di fronzoli non fu sufficiente a distogliere la mia attenzione dalle dita affusolate che gli reggevano il capo ciondolante.

Così le aveva mia madre. Affusolate.

Più che la birra, andai a prendere una pausa di riflessione. Avevo necessità di concretizzare quell'incontro.

Dimensionarlo, affidarlo a linearità geometriche.

C'era la luna, e i motorini che passavano rumoreggiando per la fretta e la cattiva manutenzione, m'indicavano l'ora.

Quarto più quarto meno, il bar all'angolo chiudeva alle due, ed allora il personale addetto al turno finale ne usciva passando disordinatamente sotto le mie finestre.

Così da anni in questi mesi. Considerai che stavo scegliendo di costruire da solo risposte per domande che non ponevo: la talpa.

Nessuno sopravvive alla sua storia.

A me non è mai bastata viverla, ho sempre voluto possederla, controllarla, fino a tentare di anticiparne le costellazioni degli eventi casuali.

L'individuo venuto da lontano, l'uomo d'Aurora mi stava chiedendo aiuto con la voce profonda di mio padre, difendendo la testa tra le mani con le dita affusolate di mia madre.

Dov'era il nesso? Quale era il significato, se c'era?

Passai accanto allo scaffale dove erano riposti gli album fotografici, ed un fugace pensiero me li fece abbinare a reperti, già fossili, destinati a futuri mercateggiamenti di archeologia sociale.

Seguivo la traccia di piastrelle, color rosso vinaccia indicante sul pavimento la linea di separazione tra la zona di casa preferita per i miei contorcimenti mentali, e la cucina ospitante file di lunghi colli gonfi di liquido giallastro.

Al buio.

Tutto al buio, anche al buio. Ho smesso di chiamarla birra. La bottiglia dal collo alto non imponeva rivincite.

Pumm: Fzzzz.

Come una biglia nel castello dei birilli, avevo creato un effetto domino, ed una bottiglia piena mi cadde dalle mani spiacciandosi a terra.

Accade.

Accade.

L'uomo? La donna?

Ei senza nome, udito il tonfo, si mosse veloce per aiutarmi. Il secchio la scopa la paletta, «Che m'importa!», dicevo, «Lascia così.» «Ne ho altre.»

Ei con voce profonda e dita affusolate «Faccio in un attimo.» «Non ci vuole molto.» «Perché no?»

I suoi erano movimenti scattanti ed eleganti, di una particolare armonia che mi richiamava alla memoria i gesti di mia sorella.

Armonico.

«Così o come» fosse stata mia sorella.

Chi aveva bussato alla mia porta?

Io dissi «Perché sei qui?» Lui pianse.

Pianse come un poeta, ricordando l'infanzia, narrando l'amore, sognando la pace.

Un'enorme confusione in zuppo di filamenti disordinati ed instabili il cesto di sparute tracce che avevo creduto di recepire dalla telefonata della mia amica «Signora».

Segue la prossima settimana.